



DOMANI A LUGANO

Nei labirinti poetici della Isoleri

■ **Scultrice, pittrice, sapiente artefice di pregevoli opere di grafica, Cristiana Isoleri è un'artista che ha avuto un lungo percorso di lavoro e ha saputo confrontarsi con molti ambiti dell'arte, riuscendo sempre a rinnovarsi e ad affrontare nuove sfide. La mostra a lei dedicata dalla Biblioteca cantonale di Lugano («Trame e labirinti per la poesia. Incisioni e pitture di Cristiana Isoleri», fino al 13 aprile) segue le tracce delle sue preziose collaborazioni at-**

traverso l'esposizione di pregevoli cartelle d'artista che sono accompagnate da incisioni dove si ascoltano le eco di questo lavoro. Una sezione della mostra è dedicata alle grafiche, acqueforti e acquatinte di grande formato che affascinano per la suggestione delle composizioni. Milanese di nascita, dopo gli studi all'Accademia di Brera, Cristiana Isoleri si trasferisce a Lugano per alcuni anni, prima del suo rientro in Italia. Il legame con la Svizzera resta pe-

rò vivo, consolidato con una presenza mai venuta meno nell'ambito di varie mostre realizzate nel nostro Paese, tra cui una tenutasi nel 1998 proprio alla biblioteca cantonale di Lugano. La mostra (nell'immagine *Labirinto interrotto n.2*, acquaforte e acquatinta, 1983) verrà inaugurata domani martedì 5 febbraio alle ore 18, con interventi di Alessandro Quasimodo, Vincenzo Guarracino e della stessa Cristiana Isoleri.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ ROBERTO BUFFI

Riscoprire Plinio Martini per capire meglio noi stessi

Lo studioso junghiano analizza «Il fondo del sacco»

A quasi quarant'anni dalla scomparsa di Plinio Martini (che morì a Caviglioglio il 6 agosto 1979) Roberto Buffi (Locarno, 1953) ha pubblicato per i tipi di Armando un saggio originale che fornisce una chiave di interpretazione psicologica del suo più celebre romanzo, «Il fondo del sacco». Ingegnere forestale e appassionato studioso junghiano, Buffi analizza la storia di amore e di emigrazione narrata da Martini come la metafora collettiva e individuale di un passaggio epocale e traumatico da un mondo arcaico e contadino alle incognite della modernità. Lo abbiamo intervistato.

MATTEO AIRAGHI

■ Per cominciare, vorrei chiederle del suo rapporto con il capolavoro di Plinio Martini. Da dove nasce la sua passione per il «Fondo del sacco» e per quali ragioni ha deciso di confrontarsi con questo mostro sacro della letteratura ticinese? «La mia passione per *Il fondo del sacco* è stata immediata. Lo scoprii una quarantina di anni fa e mi emozionò molto. Intuii anche che un giorno avrei dovuto occuparmene. Non avrei saputo dire per quale motivo. Vi sono cose che uno nella vita semplicemente sente di dover fare. Per fortuna non mi sono messo a lavorarci subito; avrei scritto qualcosa di storico-umanistico. Le emozioni stanno a indicare che c'è un contenuto su cui riflettere. Il romanzo mi ha anche toccato quale appassionato delle valli, dei sentieri che portano in luoghi discosti, dell'antica civiltà rurale. L'idea di approfondire il romanzo di Plinio Martini si è rafforzata a seguito delle mie attività professionali nel Cantone (in precedenza sono stato a lungo attivo olttralpe e per brevi periodi all'estero). Ho percepito che in Ticino c'è qualcosa che non va, che blocca. Mi è venuta l'idea che dal *Fondo del sacco* avrei potuto trarre degli elementi per capire».



Il ritratto di un passaggio epocale racconta in profondità lo stato d'animo della popolazione

In che modo valuta il romanzo dal punto di vista storico-letterario e in che modo ritiene di poterne dare una chiave di lettura «psicologica»?

«*Il fondo del sacco* è il ritratto del Ticino e delle sue valli in un periodo molto delicato, quello dell'avvento del mondo moderno e del tramonto della civiltà rurale, coinciso in Val Maggia con la costruzione degli impianti idroelettrici. Esteriormente, si è affermato il progresso, la civiltà rurale è praticamente scomparsa. Mi sono chiesto come abbia vissuto questa transizione l'anima, il mondo interiore. Il progresso è stato un progresso con anima o con perdita dell'anima? Lo stato d'animo del Ticino ne ha risentito, ne risente tuttora? La questione è di importanza incalcolabile. Il problema dei rapporti fra tradizione e mondo tecnologico è esplosivo. Come evolvere senza perdersi?

Il fondo del sacco poi ha radici in un quadro storico e religioso molto difficile. Il cantone, perlomeno nella prima metà del Novecento, si porta dietro problemi ereditati dall'Ottocento e dai tre secoli di sottomis-

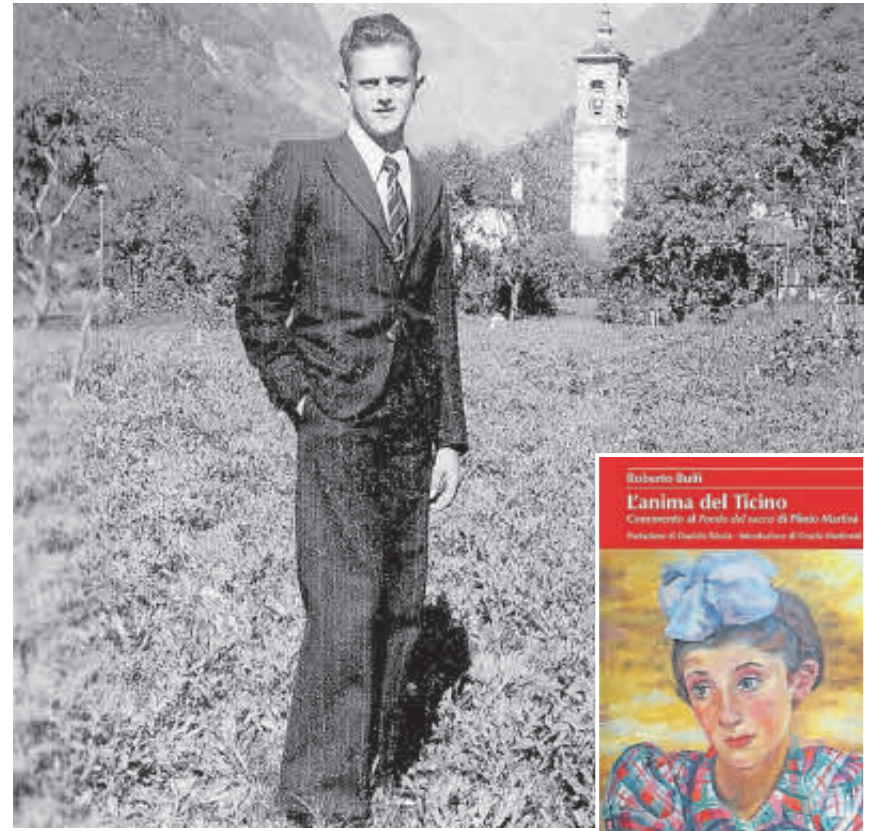
sione come baliaggi. Vi erano a ogni livello fortissime tensioni, fra fautori del progresso e difensori della tradizione rurale. Il clima religioso qui è stato difficilissimo; la religione ufficiale cattolico controriformistica dettava ferree norme di condotta, pertanto era difficile che l'individuo potesse farsi una sua personale filosofia di vita. Quest'ultimo è l'aspetto più importante. È significativo che la religione sia stata descritta come «fatalistica», e che ciò sia stato (ed è tuttora) ricondotto, erroneamente, alla povertà. C'è chi ha parlato a ragione di asfissia culturale. Mentre in altre regioni si affermavano nuovi modelli, il Ticino rimaneva incatenato al passato. Plinio Martini riprende tutto ciò e scrive il suo capolavoro. Io vedo il libro quale reazione inconscia a una situazione insostenibile. In epoche di passaggio la ricerca di una base solida su cui poggiare il rinnovamento è spesso compito di scrittori visionari. I problemi fondamentali di una società sono captati da loro. Infine il romanzo esprime la vera personalità di Plinio Martini, che ha il merito di essersi rivolto a se stesso. Vi sono quindi nel romanzo contenuti individuali e, dato che ognuno è figlio del suo tempo, aspetti collettivi.

Il fondo del sacco è un'opera ricca di simboli, che ho cercato di interpretare; è stato necessario fare ricorso a «materiale psichico» di altre epoche, alla mitologia, a modelli di pensiero delle generazioni che ci hanno preceduto. I simboli non sono creati volontariamente da noi, sono sostanzialmente un misterioso prodotto che viene da dentro. Faccio l'esempio della luna piena, che nel romanzo emerge più volte. Cosa significa? Perché appare nel momento in cui il protagonista Gori apprende della morte dell'amata Maddalena? Quando crea un personaggio un romanziere crede che sia un prodotto volontario, che lo abbia creato lui, mentre per qualche via misteriosa si è creato da solo. Pertanto indagando i personaggi emersi dall'inconscio si può entrare nella mente di uno scrittore, e di riflesso in quella di una comunità». **Quindi è importante che il Ticino faccia davvero i conti con le conseguenze della sua brutale trasformazione e con la rapida scomparsa della sua secolare civiltà contadina e alpestre per capire la sua realtà di oggi e le sue prospettive future?** «Senza passato non vi è futuro. *Il fondo del sacco* ci dice che il Ticino a seguito degli sconvolgimenti del dopoguerra ha perso l'anima. Il progresso è stato un progresso senza anima. Il mondo moderno non è stato assimilato bene. Del malessere, dell'animosità, della mentalità di gruppo qualcosa è rimasto. Significativa è l'atmosfera dimessa e nostalgica, sintomo che manca un valore significante. È importan-

te capire in quale misura nel frattempo, dagli anni 1950-60 in qua, le cose siano migliorate. Dobbiamo capire il nostro passato, ma sempre in relazione al presente. Oggi prevale purtroppo un atteggiamento accademico da un lato e nostalgico ed estetico dall'altro. Ho l'impressione che spesso prevalga un melanconico e infruttuoso attaccamento al passato, ai suoi costumi, alle tecniche edilizie, al paesaggio com'era. Probabilmente è necessario risalire a tempi lontani, antecedenti la Controriforma, che ha combattuto le tradizioni e i riti popolari e ferito l'animo della gente».

In questo senso quali sono i personaggi e le situazioni chiave del romanzo e quali i suoi principali contenuti inconsci celati nel «non detto»?

«Centrale è ovviamente l'eroe del romanzo, Gori. Personifica il conscio, che racchiude i valori che l'io ha acquisito. È l'eroe che deve superare difficili prove sulla via di un rinnovamento; ritroviamo il tema in molte fiabe e leggende. Plinio Martini sapeva di essere molto Gori. Delle altre figure del romanzo Gori è ampiamente inconscio. Fondamentali sono le figure femminili, che rappresentano ciò che chiamiamo il principio Femminile, la natura femminile nell'uomo. Impregna il romanzo dall'inizio alla fine. Desidera un uomo fluido, non l'uomo dai saldi principi. Un personaggio chiave è l'oscuro Rocco, l'opposto della morale cristiana predicata dall'onnipotente prete Don Giuseppe. Gori è chiamato ad accettare queste sue qualità interiori, ma di fronte al compito capitola. L'ostacolo è stata la religione ufficiale, che ha voluto un uomo perfetto, non completo. Su questo aspetto centrale e molto complesso mi sono soffermato a lungo. Il romanzo ci dice se e in quale misura le valli a contatto con il mondo mo-



GIOVANE MAESTRO Plinio Martini (1923-1979) a 18 anni nella campagna di Caviglioglio. A destra la copertina del saggio di Roberto Buffi.

dero, rappresentato dall'America, dove l'emigrante Gori ha a lungo vissuto, si siano rinnovate. Credo aiuti a capire meglio anche il Ticino di oggi».

Per tracciare un bilancio alla luce della sua interpretazione del romanzo, come vede il futuro del nostro particolarissimo Paese? Quali le incognite e quali le opportunità?

«Mi chiede cosa fare, come vedo il futuro. Non conosco il futuro. Viviamo in un'epoca in cui in ogni momento può spostarsi un continente. Di un fatto sono certo: la grande forza che ci «governa» è la psiche, meno l'io con la sua volontà. Il Ticino deve occuparsi di se stesso. Necessaria, con ogni evidenza, è l'introversione, ma questa è vista male. Un ostacolo è il baccano di fondo, che impedisce di riflettere. I mass media danno moltissimo spazio alla cronaca. La gente si sofferma su cose minute che in fondo non hanno nessuna importanza. Ci dovrebbe essere un contenitore per l'immaginazione, più importante di tanti prestigiosi progetti. Quasi tutto è esteriore. Ho ad esempio studiato i *master plan* per le valli del Sopraceneri. C'è poco o nulla di interiore, e pertanto non potran-

no riuscire. È poco considerato il lato irrazionale dell'uomo, e il principio femminile, che si riflette ad esempio nel fatto che non vi sono praticamente proposte per le donne. La mancanza di forza interiore (Femminile) è causa di un rapporto debole con l'ambiente e la natura. Continuiamo a lamentarci, che siamo troppo pochi, che contiamo poco, eccetera. C'è del vero, ma in sostanza sono delle scuse, perché se siamo indietro è colpa nostra. Ci manca lo zolfo che nel *Fondo del sacco* ha Rocco. Un rinnovamento, dell'aria fresca, può venire unicamente dal singolo individuo. È decisivo che in una comunità vi sia almeno un individuo che negli eventi non si perda e regga lo strapotere della società, e certe volte dello Stato».



ROBERTO BUFFI
L'ANIMA DEL TICINO
Commento al «Fondo del sacco» di Plinio Martini
Prefazione di Daniele Ribola
Introduzione di Orazio Martinetti
DADÒ, pagg. 216, Fr. 20-

Nove appuntamenti per il quarantennale

Una rassegna culturale lungo tutto il 2019 celebrerà lo scrittore valmaggese

■ Nel 2019 ricorre il quarantesimo anniversario della scomparsa dello scrittore valmaggese Plinio Martini, conosciuto non solo in Ticino, ma anche nel resto della Svizzera. È l'occasione per rimarcare l'importanza del lascito letterario di un autore di spessore e per sottolineare l'importanza di leggere testi di qualità. Una proficua collaborazione tra la famiglia Martini, la Fondazione Valle Bavona, il Museo di Valmaggia e l'Associazione Leggere e Scrivere ha dato vita ad una rassegna dedicata allo scrittore. I promotori sono accomunati dal desiderio di valorizzare il patrimonio storico e culturale tramite l'apprezzamento di una vivace testimonianza della civiltà alpina. Il programma prevede nove appuntamenti, rivolti a ragazzi e adulti, che spaziano dalla montagna alla città e oltrepassano i confini cantonali e nazionali, evidenziando così la volontà dell'iniziativa di aprirsi verso l'esterno. L'inaugurazione e la conclusione si svolgeranno a Caviglioglio, villaggio

d'origine dello scrittore, le uscite sul territorio si svilupperanno in Val Bavona, mentre gli altri appuntamenti avranno luogo a Caviglioglio, Aurigeno, Bellinzona, Zurigo e Tocco. Saranno celebrati i romanzi più conosciuti dell'autore, in particolare «Il fondo del sacco» accolto con favore nel 1970. In prima assoluta a marzo Margherita Saltamacchia, accompagnata dalla fisarmonica di Daniele Dell'Agnola, ne farà una lettura scenica, uno spettacolo prodotto dal Teatro Sociale di Bellinzona. A maggio invece gli autori Matteo Ferrari e Mattia Pini presenteranno la recente edizione del romanzo commentata e arricchita da numerose informazioni che contestualizzano la vita e il lavoro dello scrittore. «Il fondo del sacco» e «Requiem per zia Domenica» saranno poi il filo conduttore della passeggiata letteraria di giugno. Altri testi meno conosciuti verranno letti, presentati e discussi. A ottobre Guido Pedrotta si soffermerà sugli scritti precedenti, curati da Alessandro Martini nel li-

bro «Diario e lettere giovanili». Non solo scrittura, ma anche natura: per anni Plinio Martini ha studiato la flora alpina fotografando e catalogando le piante raccolte. La sua passione per la botanica sarà il tema dell'esposizione visitabile tutto l'anno nella sede della Fondazione Valle Bavona. Presso la sede della Fondazione Valle Bavona sarà pure possibile usufruire del Totem RSI Alta Vallemaggia che offre numerosi filmati su Plinio Martini e sulla sua valle. Al Museo di Valmaggia a Caviglioglio saranno invece presenti alcuni pannelli informativi sulla vita e sulle opere dello scrittore valmaggese.

L'inaugurazione della rassegna è in calendario per venerdì 15 febbraio alle ore 18 presso la sede della Fondazione Valle Bavona a Caviglioglio. L'incontro prevede anche la visita alla targa commemorativa, posta sulla casa nella quale ha vissuto lo scrittore. Per approfondimenti e aggiornamenti è possibile consultare il sito www.pliniomartini.ch